

Vitozza

A) DESCRIZIONE NATURALISTICA, PAESAGGISTICA E GEOLOGICA DEL GEOSITO;

A1) COME ARRIVARCI

Da Grosseto:

Si percorre la statale n°1 Aurelia in direzione Roma fino al bivio (in prossimità dell'abitato di Albinia) che indica la direzione per Manciano e Pitigliano. Prima di affacciarsi sulla rupe di Pitigliano, circa tre chilometri prima del paese, si gira a destra seguendo le indicazioni per Orvieto, Viterbo, San Quirico di Sorano. Percorsi circa 7 chilometri si incontra un incrocio in località "La Rotta": dopo lo stop continuare dritto, seguendo le indicazioni per Castell'Azzara, Sorano, San Quirico di Sorano. Entrare in quest'ultimo paese, girare attorno al distributore nella piazza centrale, parcheggiare l'auto e proseguire a piedi verso destra seguendo le indicazioni turistiche per Vitozza. Si impiegano circa 15 minuti per arrivare alle prime grotte; il sentiero è interamente pianeggiante.

Da Siena:

Si segue la Statale n.2 Cassia per Buonconvento, S. Quirico d'Orcia, si prosegue sempre senza deviazioni fino ad oltrepassare il valico con galleria delle Chiavi tra Radicofani e l'Amiata. Si scende ancora per la stessa strada fino al bivio per Sorano, Piancastagnaio, Castell'Azzara. Si lascia la Cassia deviando a destra per circa 1 km. Oltrepassato il ponte sul fiume Paglia si devia a sinistra per Sorano. A circa 7 chilometri dall'abitato si incontra un bivio: svoltare a sinistra seguendo le indicazioni per San Quirico di Sorano. Giunti in paese si prosegue come al punto precedente.

A2) DESCRIZIONE DEL GEOSITO

A2)' Inquadramento geologico

Le rocce che costituiscono il geosito e gran parte del territorio della maremma etrusca appartengono al ciclo magmatico del Distretto vulcanico Vulsino occidentale (Vezzoli et al. 1987; Correntino et al. 1993) ed in particolare alle attività del vulcano di Latera.

Il vulcano si sviluppò circa 400.000 anni fa, in coincidenza del fianco occidentale del preesistente edificio di Bolsena. Dopo un primo periodo di attività sporadica e limitata (prima fase), tra 270.000 e 160.000 anni fa si ebbe la messa in posto di numerose coltri ignimbriche (seconda fase), con la formazione della ciclopica caldera poligenica localizzata sul bordo occidentale della vecchia caldera di Bolsena. L'attività vulcanica esplosiva produsse depositi di pomici di ricaduta, e soprattutto numerosi ed estesi depositi di flusso che raggiunsero la distanza di 25 km.

A2)'' Il geosito

Ai margini del paese di S. Quirico di Sorano, su di un isolato costone roccioso e boschivo di estese dimensioni, è situata Vitozza che, con le sue duecento grotte e più, è uno dei più vasti insediamenti rupestri d'Italia. Il sito si raggiunge direttamente da S. Quirico, seguendo l'apposita segnaletica. Anche se le prime tracce "urbane" di Vitozza risalgono al 1200 d.C., le prime frequentazioni della rupe risalgono alla protostoria. Le tracce delle abitazioni rupestri sono ben visibili all'interno delle grotte di Vitozza sottoforma di buche scavate nel tufo, nelle quali venivano infissi i pali di sostegno delle abitazioni. Queste buche circolari sono ben visibili in varie parti del sito, insieme a cisterne rupestri e ad opere di canalizzazione. Le grotte, spesso di grandi dimensioni,

presentano nicchie e scassi parietali di varie tipologie ed età, a testimonianza del continuo riuso di questi locali, fino all'epoca moderna. In alcune grotte ad uso abitativo si riconoscono le fessure per sorreggere i giacigli e rialzarli da terra; talvolta l'intero piano di calpestio era sollevato da terrai alcune decine di centimetri e appoggiato ad un gradino perimetrale, della medesima altezza, ricavato nel tufo (Fig. 1). Si riconoscono inoltre dispense, forni per cucinare, canne fumarie (Fig. 2), armadi a muro e perimetri di letti (Fig. 3). Sul pianoro superiore, isolato da tre fossati successivi, sorgeva l'antica Vitocia, paese di discrete proporzioni sino alla metà del quattrocento quando, in seguito al forzato abbandono del luogo, i Senesi, per non lasciarlo in mano agli Orsini, ne fecero abbattere le mura, le torri, le fortificazioni e le abitazioni. Restano ancora in piedi i resti massicci di due fortilizi militari. Sul sentiero che costeggia il versante ovest si trova un singolare torrione circolare scolpito nella roccia, un tempo incorporato nell'adiacente struttura fortificata (Fig. 4). Sul pianoro, a circa metà della sua lunghezza, si trovano i resti della Chiesaccia, edificio duecentesco oggi dirupo, un tempo la chiesa più importante di Vitozza. Due antiche porte d'ingresso all'abitato sono disposte lungo il versante ovest, su diversi terrazzamenti. Discendendo appena al di sotto di una di esse si raggiunge un'ampia e pregevole tomba a colombari, con le celle funerarie di grandi dimensioni, scolpite con estrema cura (Fig. 5). L'itinerario di Vitozza offre una vasta e dettagliata visione delle abitazioni e delle grotte rupestri di varie epoche, ma è anche un interessante e godibile itinerario naturalistico, in una zona boschiva incontaminata e di notevole bellezza. Il poggio si trova in mezzo a due profonde gole; in quella di N-E scorrono le acque sorgive del Fiume Lente, località segnalata per i resti di un antico acquedotto e di un mulino, oltre che per l'acqua pura e cristallina delle sorgenti.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

A3) COSA RACCONTA IL GEOSITO;

Contenuti scientifici.

L'eccezionale ubicazione di questo geosito, posto su una rupe a picco sulla valle del fiume Lente (Fig. 6), profondamente incisa, ha senza dubbio condizionato la scelta di fondare su questa altura un insediamento già in età medioevale, che attraverso alterne vicende storiche è stato abitato fino al secolo scorso. Durante la visita di Vitozza è particolarmente interessante notare come sia forte e longevo il legame tra i litotipi scavati e le tipologie di scavo e/o di costruzioni e come nell'architettura locale, scavo e costruzione, finiscono per vivere in simbiosi (Fig. 7).

Lungo il percorso archeologico, ben segnalato, le abitazioni rupestri si susseguono una dietro l'altra, per una lunghezza di oltre un chilometro, esibendo interessanti soluzioni architettoniche. Il perimetro del geosito ricalca il perimetro dell'insediamento rupestre. Questa condizione fornisce l'ottima opportunità di leggere allo stesso tempo pagine notevoli della Storia dell'Uomo e della Storia della Terra. Visitando il geosito con questo punto di vista integrato si noterà quanto l'opera dell'uomo sia stata condizionata dalla natura geologica del territorio. Tutte le abitazioni rupestri sono state scavate e scolpite al contatto di differenti litotipi, situate su terrazzi sospesi tra la base e il tetto di una scarpata che collega con continuità laterale la rupe tufacea sottostante con il pianoro sommitale (Fig. 2). Generalmente le abitazioni rupestri si sviluppano orizzontalmente allo stesso livello stratigrafico dell'ingresso (Figg. 1 e 2) e sono scavate nei livelli poco saldati presenti al tetto della formazione di Sorano che fanno da passaggio ai tufi dell'Unità di Grotte di Castro / Onano: il "soffitto" delle abitazioni è di tufo litoide e i "pilastrini" a sostegno del soffitto di pomici, lapilli e ceneri saldate (Fig. 8). Talvolta le abitazioni hanno invece anche uno sviluppo verticale (Fig. 9) e sono in buona parte scavate nei tufi gialli litoidi dell'Unità di Grotte di Castro / Onano.



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9

I due litotipi hanno differenti caratteristiche meccaniche in virtù del differente grado di addensamento: i tufi litoidi si comportano in maniera fragile e reagiscono agli sforzi (tettonica, gravità) fratturandosi, i depositi di pomici e da surge, sono invece poco coerenti e accomodano le deformazioni conseguenti agli sforzi (tettonica, gravità) in maniera plastica. Dato la modesta entità di tali deformazioni, per lo più derivanti da cedimenti connessi con il mancato confinamento laterale delle rupi rocciose, i tufi si mostrano moderatamente fratturati, fino al contatto con gli interposti livelli meno addensati di pomici e ceneri moderatamente saldate, dove le fratture tendono a scomparire. Tale aspetto condiziona anche la circolazione idrica all'interno della successione rocciosa: l'acqua permea il corpo litoide tufaceo e viene drenata dalle fratture che lo attraversano. I cittadini di Vitozza conoscevano bene questo fenomeno e in corrispondenza di tali fratture avevano ricavato nella roccia vasche di varie dimensioni per la raccolta dell'acqua e canalette per il suo scolo verso l'esterno (Fig. 10). Le abitazioni rupestri erano così mantenute "salubri" oltre che servite dell'uso idrico. Durante il governo degli Orsini in una di queste abitazioni fu riscontrata una notevole concentrazione di salnitro, in corrispondenza di una grossa frattura (Fig. 11). Evidentemente tale concentrazione fu ritenuta sufficiente da giustificare un suo sfruttamento minerario, allo scopo di estrarre il materiale utile per la produzione di polvere da sparo. Così l'abitazione divenne una cava e fu ampliata fino a sfruttare completamente la vena di salnitro. Tuttavia le dimensioni della cava, così come degli altri ambienti rupestri, rimasero modeste poiché il "soffitto" di tufo era frequentemente attraversato da preoccupanti fratture e i "pilastri" di pomici, lapilli e ceneri saldate lasciati a sostegno del soffitto non garantivano una sicurezza adeguata per ambienti di dimensioni maggiori.



Fig. 10

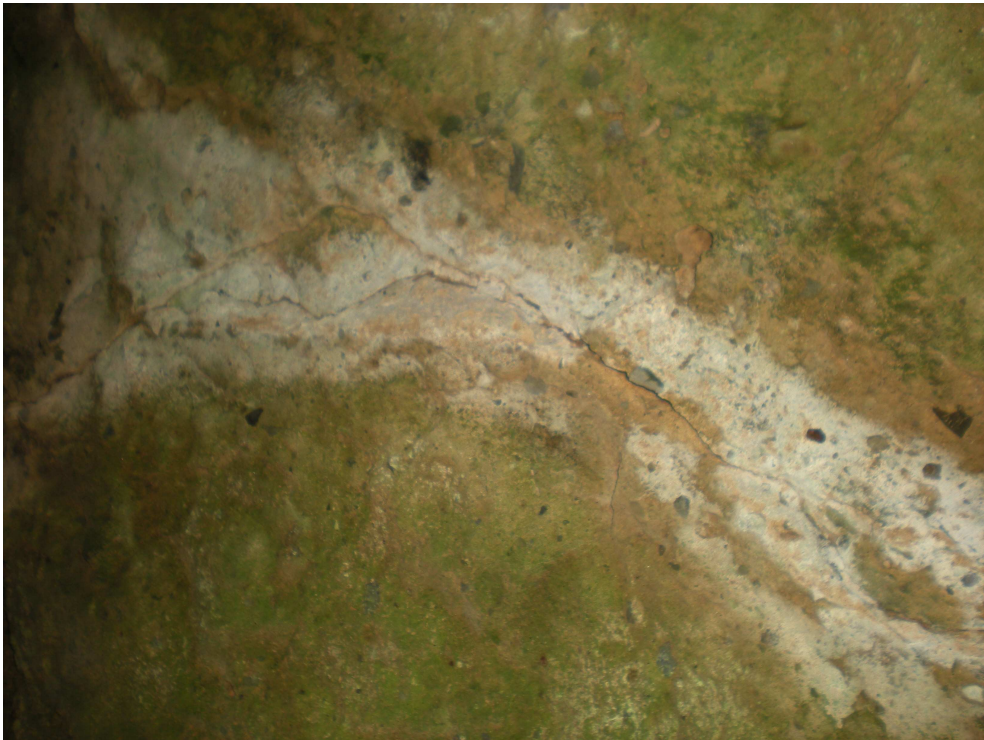


Fig. 11

La natura e l'utilizzo del Salnitro.

Il nitrato di potassio è il sale di potassio dell'acido nitrico. A temperatura ambiente è un solido cristallino incolore, dal sapore leggermente amarognolo, solubile in acqua. È comunemente noto anche con il nome di salnitro o nitro. È un agente ossidante e in quanto tale è il componente della polvere nera (polvere da sparo) che fornisce ossigeno alla miscela.

In natura si può trovare sotto forma di efflorescenze in ambienti umidi, quali cantine, grotte e stalle, dove è possibile l'azione dei batteri nitrificanti. In questi casi il salnitro si presenta come una specie di lanugine bianca che si forma sulle superfici umide quali pareti, pavimenti, ecc.

Durante la decomposizione aerobica o anaerobica di sostanze azotate, l'azoto viene liberato sotto forma di ammonio. La trasformazione di ammonio in nitrato (nitrificazione) viene effettuata dai batteri nitrificanti. Il salnitro si forma quindi con l'umidità, in presenza di gas ammoniacali.

A3”Contenuti divulgativo-didattici

Una civiltà stratificata.

Pochi metri al di sopra dell'orizzonte stratigrafico scavato dalle abitazioni rupestri si sviluppa un pianoro definito sulla superficie strutturale dell'Unità di Gotte di Castro / Onano. Su questo altopiano erano situati altre abitazioni, edifici pubblici e religiosi di cui oggi rimangono solo i ruderi. E' molto probabile che gran parte del materiale utilizzato per tali costruzioni provenisse dal materiale scavato per realizzare le sottostanti abitazioni rupestri. Sullo stesso altopiano, appena 1 chilometro prima di Vitozza, sorge oggi il paese di San Quirico di Sorano, di nuova costruzione. E' importante ricordare che al medesimo livello stratigrafico corrispondono anche gli altopiani su cui sorgono Pitigliano, Sovana e la parte più elevata di Sorano (l'area della fortezza Orsini), cioè i paesi maggiori di questo territorio che conservano documentate tracce di una continua frequentazione dell'uomo dall'epoca etrusca ad oggi.

Tornando a Vitozza: alcuni metri al di sotto dell'orizzonte stratigrafico scavato dalle abitazioni rupestri sono invece perfettamente preservati i colombari, ubicati in ambienti ricavati nelle pareti di tufo della sottostante Unità di Sorano. Ad oggi non si dispone ancora di un'interpretazione univoca circa il reale significato ed utilità dei colombari. L'ipotesi più realistica è che la realizzazione di tali nicchie nelle pareti di tufo risalga al periodo tardo-etrusco e che inizialmente fossero dedicate ad ospitare le ceneri dei defunti del ceto popolare. Successivamente, sotto l'influenza di Roma, il culto dei morti mutò radicalmente, così come molti altri aspetti della vita spirituale dei popoli della Maremma etrusca. I Romani non cremavano i morti come gli Etruschi e di conseguenza non avevano necessità di ricavare celle in cui deporre le urne cinerarie. I Romani invece utilizzarono queste curiose cavità come ricovero per i colombi, dei quali erano esperti allevatori, contribuendo alla loro manutenzione e longevità.

Le necropoli etrusche e gli insediamenti rupestri.

Fin dalle prime frequentazioni di questo territorio l'uomo ha dimostrato di saperne sfruttare le caratteristiche geologiche, concentrando le sue attività di scavo nei litotipi più facilmente lavorabili e costruendo laddove la roccia mostrava migliori caratteristiche geomeccaniche. Questo ricorre nell'architettura, sia essa sacra o profana, di ogni civiltà che ha abitato questi luoghi. Tuttavia esiste una ricorrente differenza nella scelta dei livelli stratigrafici scavati e sfruttati.

Le necropoli etrusche maggiormente note (Sovana, Pitigliano, Castelvecchio) sono tutte ricavate al contatto tra la formazione di Farnese (sotto) e la Formazione di Sovana (sopra). La gran parte delle tombe monumentali, come la Tomba della Sirena e la tomba Ildebranda (necropoli di Sovana) sono scavate nei livelli di tufo litoide dell'unità di Sovana. Le camere e i dromos sono in genere scavate nei livelli poco saldati e talora quasi sciolti presenti al tetto della formazione di Farnese (il caso della tomba della Sirena) e nel livello basale dell'Unità di Sovana.

Gli insediamenti rupestri maggiormente noti (Vitozza, San Rocco) sono invece ricavati al contatto tra i livelli poco saldati presenti al tetto della formazione di Sorano e i tufi della soprastante Unità di Grotte di Castro / Onano.

Se immaginiamo l'intera successione ignimbratica del territorio di Sorano e Pitigliano e collochiamo alle rispettive altezze stratigrafiche entrambe le tipologie architettoniche descritte sopra si osserva che le necropoli etrusche insistono nella porzione medio bassa della successione, mentre gli insediamenti rupestri si trovano nella porzione medio alta della successione. La ragione principale a cui è dovuta questa differenziazione probabilmente risiede nella differente destinazione d'uso degli scavi. Le necropoli dovevano ospitare i morti ed essere vicine, ma nettamente distinte dai centri abitati. Gli insediamenti rupestri nascevano invece come centri abitati e di conseguenza necessitavano di un collegamento diretto con l'altopiano superficiale, su cui si svolgeva la vita pubblica del paese e da cui si spaziava sul territorio circostante. L'ubicazione maggiormente elevata degli insediamenti rupestri garantiva inoltre un clima più asciutto, vivibile, e una sicurezza maggiore contro eventuali attacchi nemici portati dalle valli fluviali verso il nucleo abitato. La posizione elevata garantiva anche un'ambiente salubre, meglio protetto dalla malaria.

B) DESCRIZIONE DEL RISCHIO DI DEGRADO

Alcuni tratti delle vie cave sono particolarmente soggetti a degrado se non a crolli e franamenti potenzialmente pericolosi. Per la natura prevalentemente litoide, per la presenza anche di importanti sistemi di fratture, la dinamica morfologica si esplica con processi gravitativi di versante nelle scarpate litoidi, che tendono ad arretrare, con aggravi laddove le acque risultino particolarmente libere di scorrere o di infiltrarsi, e dove gli ammassi siano fratturati e/o scalzati al piede per erosione e degrado dei sottostanti livelli poco addensati, sciolti.

C) DESCRIZIONE DEL GRADO DI INTERESSE

D) RIFERIMENTI DOCUMENTALI BIBLIOGRAFICI

E) INDIRIZZI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE

In generale si potranno applicare le norme generali di cui all'art.10, comma 13 "Acqua e suolo", come integrata dalla scheda n.5, del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Grosseto. Nello specifico si ritiene necessario promuovere iniziative per la conservazione attiva del sito come indicate nel punto M1 della scheda ISPRA e/o nel paragrafo B) "descrizione del rischio di degrado" della scheda word associata.

F) EVENTUALI COMMENTI E ANNOTAZIONI AGGIUNTIVE